



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 1/2025

Giubileo 2025. Omellerie del Vescovo diocesano.

Chiavari, 7 Gennaio 2024

Si allegano le omellerie tenute dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, in occasione dell'Apertura dell'Anno giubilare in Cattedrale a Chiavari e al Santuario di Montallegro a Rapallo.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali
Portavoce della Diocesi*

Apertura del Giubileo Chiesa Cattedrale – 29 dicembre 2024

Cari fratelli e sorelle,

L'Anno giubilare che oggi inizia in tutte le Diocesi del mondo è un cammino che si annuncia portatore di speranza e di indulgenza.

La speranza cristiana è radicata nell'amore di Dio: amore che si è manifestato in Cristo Gesù, il Figlio del Padre crocifisso, morto e risorto; amore di Dio che continuamente ci viene offerto ad opera dello Spirito Santo; amore di Dio che ci accoglierà quando, con la morte, usciremo dalla scena di questo mondo. A quest'ultimo riguardo è cosa buona ribadire che la speranza nella vita oltre la morte è pienamente cristiana solo se è animata dall'impegno a praticare, nel tempo presente, la Parola del Signore.

La speranza cristiana, nel tempo del nostro pellegrinaggio terreno, dunque non è un sentimento astratto, non è un'attesa passiva, non è una fuga dalla realtà, non è una ingenua illusione.

La speranza cristiana, nel tempo del nostro pellegrinaggio terreno, è un atteggiamento realistico, profetico e rivoluzionario: è vedere oltre le ombre del presente; è continuare a camminare anche quando tutto sembra perduto; è non cedere alla tentazione del disincanto e della rassegnazione; è credere che anche nelle situazioni più buie c'è sempre un germoglio di vita che attende di sbocciare; è non lasciarsi dominare dalla paura del domani; è la convinzione che il dolore e le difficoltà non hanno l'ultima parola; è quella lucerna accesa che illumina anche le notti più buie, spingendo a credere nel potere trasformativo dell'amore; è una forza che permette di affrontare le sfide più complesse della contemporaneità; è non farsi prendere dallo scoraggiamento di fronte ai dati delle indagini sociologiche su fede e appartenenza ecclesiale ma saper cogliere in essi la provocazione ad una maggiore fedeltà al Vangelo; è la «convivenza con l'incompiuto» (Tonino Bello), è «l'aurora dell'atteso, nuovo giorno che colora ogni cosa della sua luce» (Jürgen Moltmann). La speranza cristiana è tutte queste dimensioni ed altre ancora perché si fonda sulla certezza di fede che il Signore cammina con noi; perché si fonda sulla certezza di fede che il Signore, nonostante tutto, sta scrivendo una storia di salvezza; perché si fonda sulla certezza di fede che il Signore agisce nella storia per condurla verso la pienezza del suo Regno.

Come si custodisce la speranza cristiana? Nutrendosi della Parola di Dio, partecipando alla vita sacramentale della Chiesa e «tirando l'avvenire di Dio nel presente del mondo» (Jürgen Moltmann) e cioè non attendendo passivamente un domani migliore ma lottando qui e ora per realizzarlo. Sì, non si è cristiani se, nella propria vita di ogni giorno, non ci si impegna ad essere artigiani di pace, di giustizia, di perdono, di solidarietà con chi è dimenticato, con chi è stanco, con chi non ce la fa, con chi è solo e abbandonato.

C'è poi una seconda dimensione dell'Anno giubilare e cioè, come ricordavo all'inizio, quella della indulgenza. È una parola che evoca un concetto che sa di lontano, di arcaico, persino di giuridico/burocratico e qui mi fermo. È una parola che evoca un concetto di non facile comprensione e accettazione. Personalmente ritengo che questa parola possa intercettare l'uomo contemporaneo solo se la si intende non come uno sconto di pena – e anche qui mi fermo – ma come un incentivo ad intraprendere con rinnovato vigore una vita buona e santa; solo se la si intende come l'accoglienza – che sempre c'è da parte di Dio – del desiderio di rientrare al più presto in una comunione di amicizia e di amore con Lui e con i fratelli e le sorelle, comunione infranta dal peccato e cioè dall'egoismo e di cui, più o meno consapevolmente, avvertiamo una profonda nostalgia. Va da sé che il desiderio e la nostalgia in questione sono autentici solo se sono accompagnati dalla disponibilità a rimediare, nei limiti del possibile, agli errori commessi e a cambiare vita.

Cari fratelli e sorelle, la risurrezione di Cristo, è l'evento che garantisce che il male e la morte non hanno l'ultima parola. Radicati in questa certezza di fede, aiutiamoci a non lasciarci rubare la speranza, aiutiamoci a «sperare contro ogni speranza» (Rm 4,18), aiutiamoci ad essere pellegrini di speranza e cioè a portare speranza là dove è stata perduta, nelle vite ferite, nelle attese tradite, nei sogni infranti. Sì, la speranza è un dono e come ogni dono soggiace ad un regola ferrea: o è ridonato o muore. Che Maria SS.ma, ci aiuti a ridonare il dono e cioè ci aiuti ad essere, con la parola e con la vita, testimoni credibili e gioiosi di Cristo Gesù, «nostra speranza» (1Tm 1,1). Amen.

Celebrazione Eucaristica
nel Santuario di N. S. di Montallegro
Chiesa giubilare
4 gennaio 2025

Per sei volte il Vangelo appena proclamato, il Prologo di Giovanni, parla della luce, che identifica con Gesù, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo». E per due volte Giovanni parla delle tenebre, creando una tensione drammatica che culmina in queste parole: «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Non l'hanno vinta? Mah! Basterebbe anche solo una rapida rassegna delle tenebre in cui è avvolto il mondo, per capovolgere l'impressione del Vangelo e obiettare che le tenebre vincono.

Nessuna delle ombre, dal tempo in cui «il Verbo si è fatto carne», sembra dissipata. Gesù è venuto a portare la pace – «vi lascio la pace, vi do la mia pace» (*Gv* 14,27) – ma nel mondo si combattono decine di guerre, con milioni di vittime tra morti, feriti e profughi. Gesù si è presentato come il pane della vita (cfr *Gv* 6,48) e la sorgente di acqua viva (cfr *Gv* 4,14; 7,37-37), ma un decimo dell'umanità soffre di gravi carenze alimentari e più di un miliardo e mezzo di persone è privo di accesso all'acqua potabile. Gesù è venuto ad annunciare la liberazione dei prigionieri e degli oppressi (cfr *Lc* 4,18), ma milioni di esseri umani sono ingiustamente perseguitati, privati dei diritti fondamentali, o incatenati negli egoismi e nelle dipendenze delle schiavitù antiche e nuove. Gesù ha guarito tanti ammalati, ma evidentemente non ha estirpato le patologie, che continuano ad ammorbare il mondo. Lui ha ridato vita e speranza a chi incontrava, ma molti offendono la vita e cadono nella disperazione. Dunque, è proprio vero che «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta»? È vero, non l'hanno vinta: ha ragione il Vangelo. Le tenebre sono fitte, sembrano spesso inglobare e soffocare la luce, ma «la luce splende nelle tenebre». Finché ci saranno operatori di pace, la luce splenderà nelle tenebre; e continuerà a splendere dovunque un bicchiere d'acqua sarà offerto a un assetato e un pane sarà offerto a un affamato; la luce splenderà nelle tenebre ogni volta che nelle nostre case e nei luoghi di assistenza e di cura ci sarà chi abbraccia, chi sorride, chi solleva e chi accudisce, ogni volta che un adulto educerà un bambino o un fratello consolerà un afflitto. Finché un essere umano aprirà il cuore alla preghiera, sentirà la presenza di Dio nella sua vita, apprezzerà l'azione dello Spirito nel creato e se ne farà custode, la luce splenderà sulle tenebre. Il segno più evidente che la luce vince sulle tenebre è la nascita di una nuova vita, che non si rassegna ad un mondo che sembra volersi spegnere. Il 24 dicembre papa Francesco ha inaugurato il Giubileo della speranza. La grande luce, la fiaccola della speranza, per noi cristiani è la risurrezione di Gesù, la sua nascita al cielo, che porta a compimento la sua nascita sulla terra. La disperazione non trova casa, per chi crede, neppure nelle esperienze dolorose. Non ci sono fasciature che possano stritolare la vita: né quelle in cui Gesù neonato fu avvolto nella mangiatoia, né quelle in cui Gesù morto fu avvolto nel sepolcro. Vince la luce: e le luci sono moltissime, tante volte nascoste dentro le mangiatoie della vita quotidiana o dentro i sepolcri delle sofferenze, mangiatoie e sepolcri che magari non fanno notizia e che però ospitano un mare di generosità. Nel mondo non mancano certo le luci, spesso mancano gli occhi per

vederle. Che il Signore ci aiuti ad essere, con le parole e con la vita, trasparenza di Lui, «Luce del mondo». Amen.